

## **L'ASSUNTA: celebrazione al Parco Trentino-Veneto della Memoria (Passo Coe - Malga Zonta)**

Folgaria, 15 agosto 2014      *mons. L. Bressan*

### **1. Amore e odio in tremendo conflitto**

La Chiesa celebra oggi la festa di Maria madre di Cristo assunta in cielo, espressione della massima dignità a cui possa aspirare un essere umano, la valorizzazione piena del suo spirito e del suo corpo, un preannuncio di quello che dovrebbe essere anche il destino di ognuno di noi. Per questo nelle parrocchie si celebra con particolare solennità, impegnandovi sacerdoti e fedeli. A tutto ciò fanno contrasto gli eccidi che su questi monti si sono operati durante due terribili guerre mondiali. Erano state avviate nel convincimento che si sarebbe trattato di una breve avventura - secondo qualcuno purificatrice dell'umanità - invece si trasformarono in violenze prolungate e crudeli. Malgrado le prescrizioni umanitarie, l'uomo diventa feroce contro suo fratello.

Gli storici indagano sul come ciò sia avvenuto e lasciamo a loro determinarlo; il coincidere di più ricorrenze ha fatto sì che per quest'anno dessi priorità su altri inviti. Noi non siamo riuniti in questo Parco Trentino-Veneto della Memoria per condannare persone, ma per dire il "no" a ogni forma di violenza, anche

privata. Le notizie che ci giungono ora da più di una nazione sembrano indicare che la tolleranza reciproca non è più considerata via di convivenza ed ancor meno il dialogo e la collaborazione nel rispetto delle diversità. Si giunge al genocidio e alla caccia di chi la pensa diversamente, e ben poche sono le voci che protestano, a parte il grido delle vittime. In un'Europa così attenta alle forme anche meno gravi di discriminazione, ci si accontenta di prendere atto delle violazioni più drammatiche e incredibili, ma purtroppo reali, quando riguarda il credo religioso.

Ci sembra di assistere alla scena descritta nella prima lettura: un enorme drago rosso che vuole sconvolgere tutto l'universo e impedire la serenità della vita, divorare anzi gli uomini, iniziando dai più piccoli. La Madonna ha sperimentato questo dramma: già all'Annunciazione sapeva che sarebbe diventata madre del redentore e che ciò comportava una condivisione con le sue sofferenze e le opposizioni al suo messaggio d'amore; del resto quando portò Gesù bambino al tempio, il santo Simeone le predisse: "Una spada ti trafiggerà l'anima" (LC 2,35). Maria non si sottrasse ad essere vicina a Cristo nemmeno sul Calvario.

### **2. Maria "regina dei martiri"**

La invociamo come "regina dei martiri" cioè di coloro che hanno saputo testimoniare, spesso anche con il sangue, la fedeltà a un ideale di fraternità, per quella libertà che Cristo stesso è venuto a portarci. Maria

rimase fedele alla sua missione anche quando dovette soffrire l'esilio, nell'incertezza di una vita di villaggio e di un lavoro precario, di fronte all'allontanamento della maggioranza delle gente, alle maldicenze e alla stessa uccisione del figlio. Oggi ricordiamo quanti nel compiere il loro dovere sono morti su questo altopiano e sui nostri monti e quanti anche oggi sono uccisi a causa della fede.

### **3. Come Maria, impegnati a costruire pace**

Ma la festa odierna ci insegna che la memoria non basta e che, se l'omaggio è doveroso, non possiamo restare spettatori passivi, né della storia né ancor meno dell'attualità. Il Vangelo stesso ci esorta a saper guardare a un mondo diverso, quale lo tratteggia la stessa Madonna nel suo *Magnificat*: una società da dove sono tolti i soprusi, e gli orgogliosi si convertono, ponendosi tutti gli uni al servizio degli altri; gli affamati sia di cibo che di pace e di dignità ricevono di che saziarsi; quanti sono schiacciati da violenze e guerre trovano finalmente giustizia e qualità di vita.

E tutto questo non fu semplicemente un pio desiderio espresso da Maria SS.ma nella sua preghiera, ma per attuarlo essa si impegnò concretamente: pensiamo certamente al suo intervento nella festa nuziale di Cana e alla sua assistenza presso i discepoli dopo l'Ascensione del figlio Gesù. Ma anche nell'episodio ricordato nel Vangelo di oggi si mostra la sollecitudine di una donna che vive il vero cristianesimo: animata da

fede profonda, non si è chiusa in se stessa, anche se aveva tutto il diritto di restare a casa per prepararsi per una maternità inattesa. Invece – sono le prime parole del Vangelo di oggi, ma paradigmatiche di un atteggiamento che chi crede è chiamato ad assumere – “si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa” per aiutare la parente Elisabetta, che stava diventando madre.

Ciò mostra che anzitutto non dobbiamo abatterci e lasciarci prostrare per le difficoltà sia politiche che economiche o per il comportamento assurdo di altri, per la violenza che incontriamo nel mondo o nelle nostre piazze, ma come fece Maria alzarci per assumere le nostra responsabilità. Ella si affrettò anzi a portare sostegno, poiché soprattutto nella società odierna che corre tanto veloce la pigrizia è già una scelta negativa. In fine, Maria affrontò anche le difficoltà recandosi in una regione di montagna, e ciò insegna che non possiamo pensare di risolvere i problemi della pace non pagando anche noi la nostra parte, così come la storia ci insegna che altri hanno fatto, fino al sacrificio della loro vita.

In tutto ciò la fede non soltanto esorta, ma dà fiducia, poiché noi crediamo che quel Dio che in Gesù Cristo ha attraversato la stessa sofferenza della morte, non abbandona il suo popolo e si ricorda della sua misericordia. Egli infatti desidera che tutti abbiamo la vita e la vita in pienezza (cfr. Gv 10,10), un'esistenza che porti frutto (Gv 15,16). Ecco perché la violenza che

distrugge è aliena dalla nostra fede, il perdono invece è dato perché si riprenda la vita, l'amore cristiano ci porta ad essere attivi nel costruire il bene... e in tutto ciò la festa odierna è stimolo e incoraggiamento.